

per i lavoratori e per i pazienti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Valpiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuscunà. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento di riordino del sistema termale è il risultato dell'unificazione di più proposte di legge di iniziativa parlamentare tra le quali intendo ricordare almeno le tre d'iniziativa di deputati di Alleanza nazionale. Vi è stato un grande impegno delle Commissioni X e XII e voglio ringraziare, a questo riguardo, i relatori Caccavari e Servodio unitamente a tutti i colleghi delle due Commissioni, per l'attenzione dedicata al provvedimento, per il grande dibattito e per la grande convergenza raggiunta, considerata l'importanza del testo in esame; vi è stato effettivamente un proficuo lavoro di collaborazione. Il provvedimento di cui trattasi, atteso da anni e non soltanto dagli operatori del settore, ma anche dai cittadini, non costituisce comunque la definitiva risoluzione dei tanti danni (economici e non solo) arrecati negli anni trascorsi — voglio ricordarlo — al servizio sanitario nazionale da un sistema termale obsoleto e strutturato in buona parte solo per garantire le solite clientele economiche ed elettorali. È il caso — anche se sanato — delle ex EAGAT e dell'INPS. Nel riordino di questi enti il conferimento di competenze alle regioni dovrà significare delega alle autonomie locali. Comuni e province, infatti, dovranno obbligatoriamente essere portati quali parti in causa del nuovo processo di rilancio dei sistemi produttivi territoriali termali (tengo a precisarlo). Questo è l'*input* che abbiamo dato, non solo in Commissione attività produttive, considerato il significato e l'importanza che questi sistemi produttivi rivestono per il rilancio di territori, specialmente nel sud

d'Italia, importanti dal punto di vista dell'occupazione e del lavoro. In questi sistemi produttivi dovranno quindi trovare spazi appropriati investimenti di risorse economiche e private, indispensabili al rilancio del comparto produttivo in questione.

La legge quadro di riordino del sistema termale, quindi, con l'impegno posto in essere — come ricordavo poc'anzi — dei parlamentari del Polo della libertà e, in particolare, di Alleanza nazionale, assolve almeno a tre compiti di indirizzo, sicuramente più adeguati ai tempi. Mi riferisco, in primo luogo, ad una concezione e ad un uso del termalismo quale sistema curativo, preventivo e riabilitativo con riferimento a determinate patologie.

In secondo luogo vi è la forte valenza del sistema termale quale industria turistica capace di realizzare sistemi produttivi economici di grande valore, come dicevo, per l'occupazione in tutto il paese ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

In terzo luogo abbiamo un'oggettiva rilevanza del termalismo in funzione della riqualificazione del territorio, inteso dal punto di vista ambientale. Da oggi, quindi, non si potrà più parlare di termalismo senza parlare di tutela e qualificazione ambientale del territorio termale e, dunque, di prodotto di qualità termale. A tutto ciò, comunque, va aggiunto un aspetto non certo positivo, che noi abbiamo rilevato nell'ambito del provvedimento. Nell'articolato, infatti, sono state lasciate almeno quattro deleghe al Governo e questo non ci sembra un dato positivo perché il ricorso a tali deleghe poteva essere evitato a maggior ragione in considerazione del fatto che il provvedimento è di iniziativa parlamentare.

Per concludere, quindi, pur con delle perplessità, ma tenuto conto del lodevole lavoro svolto, così come ricordavo, nelle Commissioni parlamentari competenti e dell'importanza che il provvedimento riveste (posto che lo si attendeva da vent'anni), preannuncio e dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di

*Alleanza nazionale (Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, colleghi, il testo che l'Assemblea si accinge ad approvare sul riordino del settore termale è il frutto di un lungo lavoro delle Commissioni X e XII e dei due relatori, ai quali credo debba andare il ringraziamento unanime sia delle Commissioni stesse sia, soprattutto, dell'Assemblea, per essere riusciti a portare a compimento un provvedimento atteso da anni.

Con questo testo il settore termale esce dalla marginalità in cui era stato relegato fino ad oggi. Credo debbano essere sottolineati soprattutto tre aspetti. Innanzitutto, questo provvedimento ribadisce nel merito e riafferma con forza l'importanza del nostro termalismo nell'ambito delle prestazioni sanitarie e quindi ne riscopre l'utilizzo come strumento curativo e riabilitativo. Questo è un passo in avanti essenziale per il nostro settore termale, che vede ribadita una storia ed una tradizione che erano proprie del nostro paese.

Accanto a questo va sottolineato un altro aspetto. Il testo, anche con riferimento ai confronti più volte avuti con i responsabili del settore, ne recepisce la sfida, che è insita nell'impianto normativo. Si tratta cioè di un termalismo di qualità, un termalismo che proprio perché inserito nell'ambito delle prestazioni terapeutiche del nostro sistema sanitario porta come conseguenza una serie di sforzi per migliorarne la qualità e soprattutto la professionalità. Qualità e professionalità sono indispensabili per far entrare e rimanere a pieno titolo il sistema termale nell'ambito della tutela della salute del cittadino.

Nel contesto di tale sfida sul piano della qualità e della professionalità, credo vada letta anche la parte relativa alla specializzazione degli operatori del set-

tore, in modo particolare dei medici. Proprio la peculiarità della nostra ricchezza termale deve trovare un adeguato supporto in termini di ricerca e, soprattutto, di protocolli terapeutici in grado di dare alle cure termali ambiti ed indicazioni precisi che, tenuto conto del rapporto costi-benefici, ne evidenzino l'efficienza e l'efficacia; conseguentemente, l'individuazione del settore di specializzazione rafforza lo sforzo di qualificazione e professionalità del settore termale.

Nel contempo, si evidenzia un altro aspetto: dare certezza ai futuri utenti del nostro sistema termale di non andare incontro a falsificazioni o a prestazioni inutili o non terapeuticamente valide. Credo che quello indicato sia l'aspetto che maggiormente garantirà i cittadini che vorranno tutelare la propria salute tramite le cure termali; inoltre, esso dà ragione ad una serie di attività poste in essere nell'ambito dell'Unione europea e che, in qualche modo, avevano tentato di relegare il nostro sistema termale, il nostro termalismo, ad un fenomeno puramente turistico o di relax, non affidandogli più quel ruolo importante e pregnante che ha sotto l'aspetto curativo.

Un'ultima sottolineatura che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare consente di fare riguarda la porzione particolare di termalismo rappresentata dalle terme di proprietà dell'INPS. L'emendamento 5.2 delle Commissioni consente di disporre a pieno titolo non solo degli stabilimenti oggi non utilizzati, ma anche delle risorse idriche, dei fanghi, delle ricchezze naturali legate alle proprietà di tali stabilimenti, oggi ancora dell'INPS ma che ci auguriamo passino domani agli enti locali. Tali stabilimenti verranno posti sul mercato e saranno di nuovo al servizio della tutela della salute dei cittadini.

Per tali ragioni, annuncio che i deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voteranno a favore del provvedimento in esame.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Bravissimo!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Onorevole Possa, il suo gruppo ha ancora 11 minuti; siccome ha chiesto di parlare anche il collega Massidda, le chiedo di tener conto di questo affinché possiate parlare entrambi.

Prego, onorevole Possa.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale unicamente a causa dell'emendamento 5.2 delle Commissioni, approvato nel pomeriggio. Si tratta di un emendamento molto importante: esso prevede il trasferimento a titolo gratuito di alcune terme, attualmente di proprietà dell'INPS, alle regioni. Per far capire l'importanza di tali terme, ne cito soltanto una: Salsomaggiore terme.

Signor Presidente, l'emendamento indicato prevede che tale trasferimento avvenga ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 59 del 1997. Detto articolo, strutturato in quattro commi, stabilisce che il trasferimento a titolo gratuito delle terme avvenga unicamente dall'amministrazione del Tesoro alle regioni, il che fa comprendere la ragione della gratuità del trasferimento stesso. L'INPS è invece un ente di diritto pubblico che ha un proprio bilancio e, certamente, le terme in questione sono inserite nello stato patrimoniale di tale istituto.

Come abbiamo previsto nell'ultima legge finanziaria a proposito delle dismissioni degli immobili degli enti previdenziali (io condivido la sostanza ma non la forma dell'emendamento indicato), dovremmo prevedere il trasferimento delle terme in questione dall'INPS al tesoro a titolo oneroso, in modo da salvaguardare i diritti dello stesso INPS, e solo successivamente il trasferimento alle regioni (questa volta in analogia con quanto contenuto nell'articolo 22 della legge n. 59 del 1997).

Ritengo, quindi, che vi sia un grosso vizio di forma non accettabile nel testo del progetto di legge che ormai ci apprestiamo a licenziare e che dovrà perciò tornare presso questo ramo del Parlamento per essere approvato. Segnalo questa disfun-

zione anche per evidenziare il mio voto di astensione, pur condividendo a pieno sia le finalità del trasferimento in questione, che sono ispirate al principio di sussidiarietà, sia gli altri riordini previsti nel settore delle terme (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Possa, temo che lei non abbia torto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Nell'associarmi a quanto affermato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei però fare qualche considerazione.

Con la legge in esame, oltre a tutelare l'efficacia terapeutica e il settore turistico del termalismo, abbiamo realizzato un qualcosa che era estremamente urgente: abbiamo coerentemente creato un quadro legislativo nel quale abbiamo chiarito anche le definizioni tecnico-giuridiche. Colleghi, state attenti, perché negli ultimi anni, su parole come terme, idroterme, acque minerali, acque termali ed altro, si è giocato creando numerosi equivoci. Noi abbiamo voluto chiarire che il comparto termale si fonda sulla efficacia — che deve essere provata anche fissando i giusti paletti — dell'acqua. L'efficacia è legata, appunto, all'acqua; poi vi possono essere le mufte, i fanghi, le stufe naturali o artificiali, i vapori, le nebulizzazioni; tuttavia, l'acqua rappresenta comunque l'elemento essenziale ed è una prerogativa dell'ambiente termale!

Abbiamo naturalmente inserito i giusti paletti nella legge affinché vi sia una crescita qualitativa non soltanto nella prestazione medica, ma anche nella prestazione ricettiva. Occorre quindi fare un salto di qualità per inserire ed affermare l'efficacia terapeutica e ricettiva-turistica all'interno dell'Europa. In sintesi, abbiamo cercato di dare un quadro legislativo che era doveroso ed importantissimo.

Credo, poi, che alcune valutazioni espresse poc'anzi dall'onorevole Possa debbano far riflettere. Qualche volta si è

trasceso, ma l'importanza di questa legge è talmente elevata e rilevante per il futuro e per la storia delle terme in Italia, che noi non possiamo che esprimere un voto favorevole. Per questo motivo abbiamo collaborato in questi anni con grande entusiasmo e quindi gioiremo assieme a tutti gli altri colleghi una volta che la legge verrà approvata in tempi brevissimi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MARIO LUCIO BARRAL.** La componente Autonomisti per l'Europa, del gruppo misto voterà a favore del testo unificato delle proposte di legge sul riordino del settore termale.

Vorremmo però svolgere alcune considerazioni.

Nel ricordare che la discussione su questa proposta di legge cominciò all'inizio della legislatura (il sottoscritto, assieme ad altri colleghi, presentò sull'argomento un'apposita proposta di legge), sottolineo che essa conteneva due criteri: in primo luogo, quello della cessione delle strutture termali; in secondo luogo, quello del ruolo intrinseco delle terme.

Nel dibattito svoltosi in questi giorni presso questo ramo del Parlamento si è discusso della seconda parte perché su quella relativa all'ex EAGAT — e quindi la cessione a titolo gratuito — la cosiddetta legge Bassanini (mi riferisco alla legge 15 marzo 1997, n. 59) ha previsto che tutte le terme ex EAGAT, gestite dall'IRI e dall'EFIM prima, ritornassero a titolo gratuito a coloro che a suo tempo ne erano i proprietari: i comuni, le province e le regioni. Questo forse è stato l'inizio di un federalismo anche se realmente si tratta di un decentramento. Certo, a suo tempo l'esigenza di predisporre questi progetti di legge nacque dal bisogno del territorio di recuperare quello che lo Stato centrale aveva sempre voluto, ma gestito decisamente male.

La seconda parte, sulla quale abbiamo molto discusso (sono peraltro contento che l'Assemblea sia d'accordo nell'approvare questo disegno di legge), tratta il ruolo delle terme e individua una nuova professionalità; in essa si configura il ruolo delle terme nel sistema sanitario per il benessere dei nostri cittadini. Vi è un aspetto importante: è stato definito il riferimento al bene nazionale del turismo. Sicuramente le terme hanno anche questa valenza, ma non solo. Infatti, nasceranno alcune figure professionali, come le specializzazioni in medicina termale; la ricerca scientifica inoltre darà uno spunto per nuove professionalità e potrà creare nuovi posti di lavoro. Siamo però decisamente molto in ritardo.

Ricordo, inoltre, che con la gestione da parte dello Stato delle terme ex EAGAT, queste sono andate abbastanza in disuso e si sono deteriorate. Con la cessione e l'acquisizione da parte dei comuni e delle province, questi da un lato si sono accollati l'onere di rimetterle in sesto e di farle ripartire, e dall'altro si sono riappropriati dell'onore della gestione nel territorio di queste stesse terme.

Naturalmente è giusto che lo Stato, con il suo sistema sanitario decentrato (spero infatti che le regioni abbiano sempre più potere nella gestione della sanità) abbia sempre più l'opportunità di integrarlo sempre meglio e di dare sempre più l'opportunità ai cittadini di usufruire dello strumento delle terme nel servizio sanitario nazionale. Per questo ribadisco che il gruppo degli autonomisti per l'Europa voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà. Le ricordo che lei ha quattro minuti a disposizione.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo per approvare assicura al settore termale un quadro normativo certo capace — noi ci auspichiamo — di poter rilanciare in

termini positivi lo sviluppo delle nostre terme.

È un settore di grande rilievo per il nostro paese rispetto al quale il Parlamento segna un ritardo che oggi viene colmato, ma è un ritardo che, per il modo e il metodo con cui si è superato in questa fase, credo consenta effettivamente di dare una risposta significativa e adeguata al problema termale, sapendo coniugare insieme positivamente il tema dello sviluppo della salute con quello dello sviluppo delle attività turistiche indotte.

Credo che il testo abbia saputo far tesoro anche delle diverse proposte di legge che insistevano in questo Parlamento sul tema. Tra le altre, voglio ricordare anche una proposta di legge di iniziativa mia e di altri colleghi, la n. 976 sulla istituzione del marchio di qualità ambientale e termale, non come civetteria, ma perché tra gli elementi sicuramente importanti che questa legge introduce c'è anche questa presenza del marchio di qualità ambientale e termale che sicuramente, sul mercato turistico europeo ed extraeuropeo, potrà agevolare il nostro settore termale. Credo che gli obiettivi che questa legge-quadro si propone di raggiungere, dal riconoscimento della rilevanza sociale ed economica del patrimonio idrotermale, al sistema di definizione dei diversi elementi del sistema termale e delle procedure per l'assunzione a carico del sistema sanitario nazionale, si coniughino pienamente con le attese di tutte le associazioni e organizzazioni del settore, che sono state opportunamente audite e coinvolte nella fase della definizione del provvedimento. Credo che ciò rappresenti un dato sul quale noi, anche CDU, possiamo pienamente concordare.

Concludendo, riteniamo che in questa legge-quadro vi siano indirizzi e strumenti opportuni affinché le autonomie locali possano intervenire e sostenere con forza la qualificazione e la salvaguardia dei territori termali e di tutte le attività connesse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste ragioni annuncio il voto favorevole dei deputati del CDU.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, desidero soltanto dire che, finalmente, in prima lettura alla Camera, si conclude l'esame di un provvedimento che avremmo auspicato avesse un iter più rapido. Purtroppo non è andata così, comunque siamo contenti che il settore termale possa avere una normativa organica. Sperando che il provvedimento venga presto approvato anche dal Senato, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Comunisti italiani e desidero svolgere alcune brevi considerazioni. Il provvedimento in esame era atteso da anni per dare finalmente un ordine alle diverse disposizioni che, fino ad oggi, hanno governato il termalismo nel nostro paese. Molti colleghi hanno detto che il termalismo è radicato nella storia, nella tradizione e nella cultura del nostro paese ed ha svolto un ruolo importante per un duplice motivo. Da una parte, per il significato terapeutico che, indubbiamente, non può essere negato in tutta una serie di condizioni patologiche, ma che si collega anche al giovamento psicologico che, indubbiamente, ricavano coloro che si sottopongono a tale tipo di terapia; dall'altra, per l'indubbio beneficio per il turismo nel nostro paese e, quindi, per tutta l'economia che ruota intorno al settore. Si tratta di un tipo di turismo che richiama dall'estero, soprattutto dal nord Europa, una notevole quantità di persone, che vengono in Italia proprio al fine di sottoporsi a cure termali.

Con il provvedimento in esame si sancisce il valore terapeutico del termalismo e, soprattutto, si individuano percorsi

per dare certezza ai pazienti, ai medici e agli stessi operatori termali; mi riferisco al fatto di rimandare a successivi decreti del Governo l'individuazione delle patologie che possono giovare di tale sistema terapeutico, nonché ai percorsi terapeutici.

È importante, inoltre, che si inserisca un altro concetto: la ricerca dello studio epidemiologico. Queste condizioni potranno dare in futuro al nostro paese l'esatta misura del valore, dell'efficacia e della diffusione di questo sistema terapeutico e consentiranno anche di correggere gli errori che sono stati fatti in passato e quelli che potranno essere fatti in futuro.

In sostanza, credo che questo progetto di legge dia finalmente ordine in un settore che in passato è stato malamente governato ed è stato lasciato troppo spesso all'arbitrio anche di coloro che hanno prescritto cure termali senza seguire criteri logici ed universalmente accettati. Esso introduce finalmente certezza del diritto nei confronti dei pazienti e degli assistiti e dà anche certezza agli operatori delle terme.

Viene istituito un corso di specializzazione universitaria in medicina termale e ciò ovviamente darà garanzie ulteriori a chi si sottopone a queste cure, ma anche alla parte pubblica che, autorizzando tali cure, sa di avere degli operatori qualificati in grado di dare risposte adeguate.

Queste sono le motivazioni per cui ribadisco il voto favorevole del gruppo dei Comunisti italiani a questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 424)**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, propongo le seguenti correzioni di forma: all'articolo 1, comma 4, le parole da « adeguamento » fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: « rispetto del termine, il Governo provvede ad attivare i poteri sostitutivi, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 ».

Agli identici emendamenti Guidi 8.2 e Debiasio Calimani 8.4, al comma 2, la parola « collaborazione » deve intendersi sostituita dalla seguente: « convenzione ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, seguo questo provvedimento dal 1992 e devo quindi esprimere davvero un ringraziamento sentito sia ai colleghi dell'opposizione, sia a quelli della maggioranza, sia alla collega Servodio che è stata con me durante questo cammino, perché mi pare che la legge che stiamo licenziando in materia di riordino del settore termale consenta anche di avviare ad un impegnativo, dinamico e — spero — produttivo rilancio delle terme.

Infatti, nel nostro paese, in cui la ricchezza originaria delle terme stesse deve essere opportunamente sfruttata, oc-

corre dare valore anche al significato di territorio termale, che il nostro paese può sicuramente assumere.

Sottolineo infine i passaggi che nella legge tendono a qualificare le prestazioni termali ed a rilanciare i luoghi in cui sono presenti le terme, in maniera tale che l'accoglienza in un luogo, che possa essere esso stesso capace di dare benessere, permetta che le terme completino il lavoro ai fini di una buona salute per i cittadini che andranno a soggiornarvi. Alle « città della salute » serviranno sicuramente tutti gli adempimenti che la legge chiede che vengano assolti.

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 424)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Riordino del settore termale) (424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>455</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>449</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>225</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>449).</i>

**Annunzio dello svolgimento  
di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 7 giugno 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri:

ministro dell'interno, in relazione alla realizzazione del piano europeo per l'ordine e la sicurezza nell'area nord di Napoli (Tuccillo — Popolari e democratici l'Ulivo);

ministro della difesa, in relazione al ritiro del contingente di pace italiano dal Kosovo (Rizzi — Lega nord Padania);

ministro dei trasporti e della navigazione, in relazione ai seguenti temi: iniziative per la sicurezza nel settore dei trasporti e per il raddoppio della linea ferroviaria Parma-La Spezia (Palmizio — Forza Italia); iniziative per la sicurezza nel settore dei trasporti e per il raddoppio della linea ferroviaria Parma-La Spezia (Biricotti — Democratici di sinistra-l'Ulivo); iniziative per la sicurezza nel trasporto ferroviario (Eduardo Bruno — Comunisti);

ministro dell'ambiente, in relazione alle misure per contrastare l'abusivismo edilizio (Di Capua — I Democratici);

ministro dei lavori pubblici, in relazione all'ammodernamento del raccordo autostradale Mercato San Severino — Salerno (Manzione — UDEUR);

ministro della pubblica istruzione, in relazione alle iniziative per la formazione e la qualificazione nel sistema scolastico (Bastianoni — gruppo misto — Rinnovo italiano).

I colleghi di Alleanza nazionale, che hanno presentato interrogazioni su argomento diversi da quelli indicati, possono presentare altro quesito ai ministri richiamati entro le ore 18 — 18,30 di oggi.

**Sull'ordine dei lavori (ore 17).**

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, confido — lo dico sorridendo — che l'interpretazione del regolamento non venga sospinta fino a rilevare che sull'argomento che sto per trattare, la recente deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, non sia ammissibile un dibattito o, peggio, non sia possibile chiederne la revoca.

Ritengo che non sia così perché nella lettera di accompagnamento alla delibera lei ha rinviato ad una data successiva una discussione dell'Assemblea sull'argomento. È una strana ipotesi di esecuzione provvisoria: prima si applica la norma e dopo si discute. Una discussione per accontentare chi non è d'accordo, ma senza ottenere risultati.

Già alcuni mesi fa una provvida proroga ha impedito sostanzialmente che si discutesse di questo argomento, che pure è importante. So benissimo che l'Ufficio di Presidenza, ai sensi dell'articolo 48-*bis* del regolamento, con una norma che è quanto meno equivoca, ha il potere di assumere deliberazioni in ordine alla presenza o all'assenza dei deputati ma, come è stato scritto, a cosa serve il potere se non se ne abusa? Questa è la conferma dell'antico assioma.

Il primo rilievo. La delibera si può ridurre ad una breve frase: armiamoci e partite perché stranamente l'Ufficio di Presidenza è esente dalla partecipazione al voto con tutte le conseguenze che ciò comporta. Già questa sarebbe un'anomalia tanto più rilevante giacché per l'Ufficio di Presidenza è sufficiente la richiesta, mentre il singolo deputato occorre un impedimento di carattere straordinario: l'organo delibera agevolando se stesso.

Il secondo rilievo. La norma è equivoca perché l'articolo 48-*bis*, comma 1 del regolamento, recita correttamente: «È dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera». Questi ultimi, però, non si riducono al voto ma sono complessi, articolati, diffusi: partecipare al voto non è partecipare ai lavori della Camera. Lo stesso articolo 48-*bis*, in termini ancora più equivoci, dopo aver affermato al

comma 2 che l'Ufficio di Presidenza determina «le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati alle sedute» — è legittimo — afferma che lo stesso Ufficio di Presidenza «determina, con la deliberazione di cui al comma 2, le ritenute da effettuarsi sulla diaria erogata a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma per le assenze dalle sedute (...)».

È proprio il collegamento della frase con un inciso che ne dimostra l'equivocità. Voglio essere chiaro. Non ho nulla da osservare (lo ritengo giusto) se l'Ufficio di Presidenza stabilisce, con i criteri che ritiene opportuni, l'importo delle trattenute. È giusto che il deputato assente non riscuota — così come dovrebbe essere — la diaria; tale mancata riscossione può essere articolata nella somma che l'Ufficio di Presidenza ritenga di richiedere, anche in misura superiore alle 400 mila lire.

Il punto, tuttavia, non è questo. Ciò che contesto è il metodo. Innanzitutto, si tratta di un metodo che è nato dalla prassi inesatta di commisurare la presenza a Roma al voto in Assemblea. Era una delibera di comodo, essendo il voto facilmente controllabile ed immediato. Ma qui si fa di più: non soltanto la presenza si commisura inesattamente al voto, ma si commisura, altresì, ad una percentuale di votazioni che è del tutto ignota. Così la delibera si traduce in un obbligo di votazione, non in un obbligo di presenza; l'obbligo di votazione è illegittimo, perché attiene al diritto del deputato di partecipare o no alle votazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-CCD*), fermo il suo dovere di essere a Roma e di partecipare ai lavori dell'Assemblea! Non si tratta, quindi, di difesa dell'assenteismo *tout court* da deprecare, deprecabile, eticamente non condivisibile. Si tratta di vedere se l'Ufficio di Presidenza abbia il potere ed il diritto di sancire che un deputato è obbligato a votare, il che è ingiusto, contro il regolamento e contro la Costituzione!



Mi sono chiesto: perché il 30 per cento? Perché non il 10, il 50 o il 90 per cento? Da dove nasce il principio del terzo? Con quale criterio si è stabilito? Chi lo ha indicato? Chi lo ha imposto? Chi lo ha deciso, senza che l'Assemblea ne fosse informata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD e dei deputati Manca, Rebuffa e Sanza*) e senza che ne fosse informata la Giunta per il regolamento?

Dunque, signor Presidente, lei ha grandi poteri, il che è giusto, perché senza l'arbitro non si potrebbe svolgere nemmeno una partita di calcio; tuttavia, l'arbitro commette un errore quando fischia fuori luogo le punizioni ed è criticato quando assegna rigori inesistenti; dunque, potere sì, ma non arbitrio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Tra l'altro, signor Presidente, lei è in contraddizione con se stesso. Un nostro autorevole collega ha scritto, insegnando ed aprendo gli occhi a chi non aveva fatto tali valutazioni, che anche una sanzione economica incide sulle libertà. Infatti, se per ipotesi il Governo stabilisse che per ottenere il passaporto, cui tutti hanno diritto, occorre pagare una tassa di 3 milioni, si tratterebbe di norma fiscale che, sostanzialmente, inciderebbe sulle libertà in quanto si tradurrebbe in un vincolo, in una remora, in una impossibilità per molti di espatriare. Lei, dunque, è in contraddizione con se stesso perché in altra occasione, quando si tratta di stabilire il numero legale, non bada al voto, bensì alla presenza fisica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD e dei deputati Manca, Rebuffa e Sanza*) tanto che il deputato che passeggia nell'emiciclo, benché non voti, è considerato presente ai fini del numero legale. Allora, occorre che le norme siano sempre uguali; occorre che se il deputato è considerato presente ai fini del numero legale perché passeggia

nell'emiciclo, pur non partecipando alle votazioni, tale regola valga sempre e che il deputato non sia, invece, considerato presente solo quando partecipa ad un certo numero di votazioni o ad una percentuale di votazioni, arbitrariamente indicata. Ecco perché, signor Presidente, molto sommamente, ma credo, se mi è consentito, in difesa della libertà di valutazione e di giudizio, che è dei singoli deputati, la invito a proporre all'Ufficio di Presidenza la revoca della delibera. Proponga la revoca immediatamente, lasci ai deputati la facoltà di decidere, lasci ai deputati la facoltà di stabilire i modi in cui partecipare ai lavori dell'Assemblea, sollevi i deputati dall'essere soltanto dei « premitori di pulsanti » ed attribuisca ai deputati medesimi il ruolo che ad essi compete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti e dei deputati Sanza, Rebuffa e Manca — Molte congratulazioni*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei sa, nessuno degli esponenti del mio gruppo fa parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera, per cui non abbiamo altra possibilità se non quella di intervenire in aula, per poter, spero, non solo commentare, ma anche incidere sulla decisione dell'Ufficio di Presidenza.

Le voglio dire con estrema chiarezza che è una decisione che non condividiamo ed io al suo posto rifletterei sul fatto che le opposizioni, da fronti diversi, non condividono un provvedimento: già questo dovrebbe essere oggetto di riflessione per chi governa l'Assemblea.

Le dico con estrema sincerità che non c'entra nulla la monetizzazione e neanche la sottrazione di somme ai singoli deputati. Lo dico con estrema franchezza anche perché il nostro gruppo — voglio ricordarlo anche all'Assemblea — è stato promotore di una proposta di legge con

cui si chiede la riduzione degli stipendi dei parlamentari ed anche delle loro pensioni. Quindi, non è in alcun modo in discussione l'oggetto della pena pecuniaria: è l'idea di Parlamento che c'è dietro, signor Presidente, che non ci convince per nulla. Non voglio aggiungere niente a quelle che a mio modo di vedere, modestamente, sono state le ineccepibili riflessioni tecnico-giuridiche or ora esplicitate dal collega di Alleanza nazionale. Quello che voglio dire è che mi sento colpito, come membro dell'opposizione (e le sta parlando un esponente di un gruppo che non abusa di quello strumento e che anzi ha criticato politicamente la destra per averlo utilizzato ripetutamente) in un mio diritto elementare, che è quello di astenermi dal voto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*), come strumento di battaglia politica. Trovo tutto questo lesivo delle mie prerogative di parlamentare.

Guardi, signor Presidente, che il tema è veramente delicato, perché, se io debbo essere penalizzato pecuniariamente per la possibilità, che rientra nelle mie facoltà, di intervenire concretamente nella situazione politica attraverso l'astensione dal voto, in questa maniera si sviscerisce il ruolo delle opposizioni. Altra cosa è il giudizio politico sull'uso che viene fatto di questo strumento ed io, per esempio, posso avere lo stesso suo giudizio sull'uso disinvolto che ne viene fatto, ma non mi sogno minimamente di intervenire in maniera coattiva su questo terreno.

Insomma, io ho la sensazione, signor Presidente, che alla fine si abbia di questa Assemblea l'idea di una sorta di consiglio di amministrazione, in cui i grandi temi che dovrebbero essere oggetto di discussione vengono sottratti al dibattito. Sulla guerra non si discute, perché l'Assemblea non è sovrana della discussione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), ...

LUCIO COLLETTI. Bravo !

FRANCESCO GIORDANO. ... ma poi veniamo obbligati a stare qui, a ratificare le decisioni e ad esplicitare solamente, con il voto sulle singole questioni, una modalità dell'attività parlamentare che, a mio modo di vedere, non deve essere preminente. Per ridare centralità all'Assemblea, signor Presidente, forse dovremmo mutare impostazione: dovremmo discutere in quest'aula delle grandi questioni, determinare gli orientamenti, vale a dire ricostruire una centralità di questa Assemblea nell'esercizio completo delle sue funzioni.

Per questo motivo le chiedo, con tranquillità, percependo l'onestà di questa battaglia parlamentare, di ripensare non solo allo strumento, che è frutto di una filosofia politica, ma all'idea del Parlamento nella coscienza collettiva del paese e dei singoli parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dei deputati Sanza, Rebuffa e Manca*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, ieri mattina mi trovavo presso la sede dell'Assolombarda ed ho ascoltato il suo intervento nel quale lei prevedeva la contestazione delle nuove regole da parte di alcuni deputati. Se l'obiettivo è quello di controllare la presenza dei parlamentari a Montecitorio, noi della Lega non contestiamo le nuove regole, anzi siamo pienamente d'accordo. Se l'obiettivo è invece quello di garantire il numero legale alla maggioranza, noi non siamo assolutamente d'accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Noi riteniamo che la presenza fisica nel palazzo di Montecitorio sia cosa completamente diversa dalla partecipazione al voto. L'espressione di una decisione politica può avvenire in quattro modi: con un voto favorevole, con un voto contrario, con l'astensione dal voto o con la non

partecipazione al voto. Lo ha detto anche il Presidente Ciampi in occasione del referendum. Ricorda, Presidente? Egli disse che sarebbe andato a votare, ma che riteneva assolutamente lecito non partecipare al voto.

Mi sembra pertanto evidente che legare l'accertamento della presenza fisica di un deputato a Montecitorio con la sua partecipazione al voto non abbia il minimo senso. Ci permettiamo, quindi, di darle un modesto suggerimento: si introduca lo strumento della firma di fronte, ad esempio, ad un commesso che conosce il deputato, ma non per una volta sola al giorno, come accade al Senato, ma per tre volte, al mattino — quando si comincia a votare —, nel pomeriggio e in Commissione. In questo modo avremmo la garanzia che la diaria venga data solo ai parlamentari effettivamente presenti a Roma e non ci sarebbe più il dubbio, che a nostro avviso è una certezza, che questa operazione sia stata decisa solo per garantire il numero legale alla maggioranza.

Per questi motivi le chiediamo di rivedere questa decisione nell'Ufficio di Presidenza e di svolgere un dibattito in quest'aula, perché questa decisione, secondo noi, da qualsiasi parte la si guardi — *ghe nient da far* — non sta in piedi, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo misto-Rinnovamento italiano (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), non potendo peraltro esimermi dall'esprimere la posizione anche di un membro dell'Ufficio di Presidenza.

L'onorevole Anedda adombrava una prevaricazione, da parte dell'Ufficio di Presidenza, nei confronti della volontà dell'Assemblea. Vorrei far presente al-

l'onorevole Anedda che l'Ufficio di Presidenza è un organo che ha dignità costituzionale. La sua esistenza è prevista dall'articolo 63 della Costituzione ed il regolamento della Camera è strutturato in modo da assicurare che di quest'organo facciano parte tutti i gruppi parlamentari, nel presupposto che l'Ufficio di Presidenza rappresenti il complesso dell'Assemblea. L'Ufficio di Presidenza è quindi quell'organo a cui l'Assemblea delega alcuni poteri e quell'organo, delegato di tali poteri, ha il dovere di esercitarli.

Fra i poteri che quest'organo deve esercitare vi è anche, come recita il regolamento, la disciplina delle presenze e delle assenze dei parlamentari in aula.

È quindi sbagliato chiedere al Presidente di revocare la decisione dell'Ufficio di Presidenza, perché quest'ultimo è un organo collegiale che ha deliberato a maggioranza e che rappresenta nella sua azione la Camera, essendo stato eletto in rappresentanza della stessa.

L'argomentazione sostenuta sia dall'onorevole Anedda sia dall'onorevole Giordano per cui vi sarebbe un vincolo al voto, e quindi una lesione della libertà del deputato nella sua espressione, non credo sia sostenibile. Il non voto, infatti, è rappresentato dall'astensione. Non esistono, come ha detto l'onorevole Pagliarini (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), varie gradazioni di voto. Colleghi, vi prego!

PRESIDENTE. Colleghi, avete detto che non siete d'accordo ma lasciate finire!

PIERLUIGI PETRINI. Il deputato può votare a favore, può votare contro o può astenersi dal voto, non votando cioè né a favore né contro. Tant'è vero che sul tabellone elettronico delle votazioni, come potete vedere, colleghi, risultano i presenti e i votanti; questi ultimi sono coloro che hanno votato a favore o contro, mentre i primi sono coloro che hanno votato a favore oppure hanno votato contro oppure si sono astenuti dal voto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di*

*Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).*

EDRO COLOMBINI. Ma c'è la questione del numero legale!

PIERLUIGI PETRINI. Come si vede, dunque, la libertà di espressione del voto del deputato è assolutamente mantenuta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, non capisco perché dobbiate impedire al collega di parlare! Non c'è alcun motivo.

MARCO ZACCHERA. Ma cosa vuol dire?

PIERLUIGI PETRINI. Io ho ascoltato le motivazioni degli altri, sto fornendo delle controargomentazioni, e spero di avere il diritto di farlo (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima il collega Anedda ha parlato nel silenzio dell'aula; chi non era d'accordo lo ha ascoltato con grande compostezza. Vi prego di fare lo stesso! Vi prego di fare lo stesso per ragioni di tutela dei diritti di ciascun deputato! Nessuno ha più diritto di altri! Qui tutti hanno diritto di essere ascoltati. La prego, onorevole Petrini, prosegua.

FILIPPO MANCUSO. Si scelga un avvocato migliore!

PIERLUIGI PETRINI. La ringrazio, Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Quindi, la presunzione che vi sia una lesione della libertà dell'espressione del deputato è a mio giudizio assolutamente destituita di fondamento. Il deputato può votare a favore, può votare contro o può astenersi. Naturalmente, se si astiene, gli viene richiesto gentilmente di registrare la

sua volontà di astensione schiacciando il pulsante bianco che corrisponde appunto all'astensione. Il sistema di registrazione delle presenze (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Onorevole Presidente, prendo atto di quanto sta accadendo.

PRESIDENTE. Colleghi, ognuno si qualifica nel modo che può. Purtroppo debbo dire che una parte dell'aula sta impedendo ad un collega di parlare. Il che è una cosa molto più grave di quella limitazione che alcuni accampano sia avvenuta...

LUCA VOLONTÈ. Eccoci! Bravo Presidente!

PRESIDENTE... perché quando si impedisce ad un collega di parlare, si impedisce a quel collega di esercitare il suo diritto costituzionale, in quest'aula. Il che è gravissimo, colleghi! Vi prego di tener conto di questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*). Questa è la cosa più grave che possa esserci in quest'aula! È accaduto soltanto in epoche che nessuno vuole ricordare (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Ecco, infatti! Solo in questo periodo è accaduto! Non è accaduto in nessun altro periodo della storia del nostro paese (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

TEODORO BUONTEMPO. La faccia finita, Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, è stato impedito ad un collega di parlare (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Fatemi finire (*Commenti*)... Collega, questo è un altro argomento che fu usato a quell'epoca!

Prego l'onorevole Petrini di proseguire il suo intervento. Se al collega verrà

impedito di proseguire, sospendo il dibattito, perché vuol dire che una parte dell'aula impedisce ad un'altra parte di esporre le proprie ragioni.

PIERLUIGI PETRINI. D'altra parte, onorevoli colleghi, non possiamo limitarci ad esaminare gli epifenomeni senza vedere da dove scaturisce tutto ciò. Non è soltanto la cervellotica delibera di un Ufficio di Presidenza particolarmente sciagurato; noi ci troviamo in questa situazione perché obiettivamente, in modo a parer mio improprio, l'opposizione ritiene di poter far gravare esclusivamente sulla maggioranza l'onere della sussistenza del numero legale. Il che è assolutamente improprio, colleghi!

In un sistema in cui, proprio se è bipolare e funzionale, la maggioranza potrebbe essere limitata a pochi seggi, pretendere che la deliberazione spetti soltanto alla maggioranza...

NICOLA BONO. Bravo, sta confessando!

PIERLUIGI PETRINI. ...e che l'opposizione, al di là di alcune posizioni politicamente qualificanti e dichiarate, possa astenersi non dal voto, ma dal registrare la propria presenza in aula, è del tutto improprio.

TEODORO BUONTEMPO. Non è vero!

PIERLUIGI PETRINI. Se siamo arrivati a queste esacerbazioni nel rilievo delle presenze, a partire dall'elencazione dei deputati che non hanno votato fino alla necessità di registrare il 30 per cento delle votazioni, è soltanto per un uso improprio dell'astensione che è assolutamente lecita ma che, proprio perché lecita, deve essere dichiarata e, quindi, deve essere rilevata nella sua effettualità: io sono presente ed io mi astengo, questa è la regola del nostro Parlamento e della nostra Assemblea.

Riflettiamo sul fatto che, a furia di usare in modo estremo alcuni strumenti — peraltro legittimi in certe particolari si-

tuazioni — rendendoli banali nella loro estremizzazione, finiamo per rendere invivibile, non possibile la convivenza in questa stessa Assemblea tra maggioranza ed opposizione. Questo è quanto stiamo verificando, colleghi. Vi ringrazio per l'attenzione con cui mi avete ascoltato.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, voglio ripetere le cose che ho avuto modo di dire nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza, che spesso ha affrontato la questione nel corso di questi anni.

Sulla questione non si è trovato mai un giusto equilibrio per risolvere il problema, tanto è vero che siamo arrivati ad una soluzione quasi a ridosso della fine della legislatura in presenza di particolari situazioni verificatisi in Assemblea.

L'onorevole Petrini ha chiarito molte cose che mi preoccupano.

PIETRO ARMANI. Ha confessato!

NICOLA BONO. Ha confessato!

MARIO TASSONE. L'onorevole Petrini, alla domanda relativa alla motivazione della deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, ha dato una risposta inquietante e che non dovrebbe essere tale soltanto per questa parte politica, ma per tutta l'Assemblea di Montecitorio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, lei lo sa, io sono stato sempre preoccupato per l'interpretazione relativa all'applicazione dell'articolo 48-bis del regolamento. L'assenza dei deputati dalla vita di Montecitorio non può essere rilevata attraverso il voto. Ciò proprio per salvaguardare la libertà, il ruolo e la dignità del parlamentare, nonché l'organo parlamentare. Questo è un dato incontrovertibile perché, se rileviamo la presenza e l'assenza dei parlamentari attraverso il voto, stabiliamo cer-

tamente un condizionamento e un *deficit* di democrazia in questo Parlamento. Insieme ad altri colleghi proposti in una riunione dell'Ufficio di Presidenza che l'assenza e le presenze dei parlamentari si rilevassero come avviene al Senato della Repubblica, registrando le presenze nella seduta antimeridiana e, se vogliamo, anche con una sottoscrizione del registro per le sedute delle Commissioni. Ritengo, però, che obbligare il parlamentare a votare in ogni occasione significhi un *deficit* di democrazia.

Vi è poi la questione del 30 per cento. Qualcuno ha chiesto perché il 30 e non il 40 per cento. Se qualcuno poi interviene continuamente in aula o nelle Commissioni nel corso della giornata, ma partecipa al 29 per cento delle votazioni, deve essere considerato assente? Non è allora un problema di presenza o di assenza, ma un'altra questione e, se si tratta di un'altra questione, questo mi preoccupa, amici e colleghi del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Non so se l'Ufficio di Presidenza possa rivedere o meno la materia, ma ritengo che essa vada certamente riesaminata. Vi è un'Assemblea che è sovrana e il dibattito va fatto, perché non si tratta di una vicenda particolare. Essa, infatti, vale per questa legislatura, ma anche per il futuro e noi vogliamo preservare con ogni forza condizioni di libertà e di agibilità democratica, anche perché abbiamo adottato una legislazione sulla *privacy* ed oggi, con alcuni provvedimenti e con alcune norme, quella *privacy* viene violata, se si impone al parlamentare di spiegare, chiarire, eccetera.

Signor Presidente, stiamo attenti, perché quest'Assemblea ha bisogno di democrazia, soprattutto perché deve essere espressione della libertà e della democrazia del nostro paese, e non vorremmo che, attraverso questi meccanismi, si tornasse al passato, quando ci si obbligava a vestire in un certo modo e ad applaudire in un certo modo. Questo sarebbe un tornare indietro e soprattutto

un ritorno al buio che vogliamo allontanare dalla nostra presenza e dalla storia del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, non facendo parte dell'Ufficio di Presidenza, naturalmente non abbiamo potuto esprimere la nostra opinione. Debbo dire che la considerazione degli onorevoli Anedda, Giordano e Pagliarini non possono essere sottovalutate. Imporre ai parlamentari l'obbligo (oltretutto un obbligo economico) di partecipare al voto è una questione in sé molto delicata, che certamente richiede una riflessione attenta. Posso soltanto riferire a lei, Presidente, e ai colleghi quale sia l'esperienza del Parlamento europeo. Quest'ultimo ha due tipi di controllo sulla presenza dei parlamentari. La prima forma di controllo avviene attraverso la firma di un registro sotto gli occhi dei funzionari del Parlamento europeo, che deve essere apposta per ogni giorno di seduta. Successivamente, in anni più recenti, a quest'obbligo di firma è stato aggiunto un obbligo di voto per la metà più uno nelle votazioni qualificate che avvengono nella giornata. La differenza rispetto al Parlamento italiano sta però nel fatto che nel Parlamento europeo non esiste il numero legale, se non in alcune, rare circostanze legislative. Nella normalità il voto del Parlamento europeo è valido indipendentemente dal numero dei deputati europei che vi prendono parte. In questo senso, l'obbligo di partecipare al 51 per cento delle votazioni qualificate, collegato all'incentivo economico, secondo me molto sgradevole (tra i diritti del parlamentare, infatti, vi è anche quello di non partecipare ad una votazione o di essere assente dai suoi doveri d'ufficio, se ritiene di poterlo giustificare davanti ai suoi elettori

ed alla sua coscienza), non altera la convenienza del numero legale, perché tale numero non esiste. Di conseguenza, ritengo che la vostra decisione, la decisione dell'Ufficio di Presidenza, debba essere riconsiderata, proprio perché nel nostro ordinamento esiste il numero legale.

Si può discutere peraltro se, in un Parlamento moderno, nella votazione finale di tutte le leggi e di tutte le deliberazioni debba aversi un numero legale e se un domani non convenga stabilire che, tranne circostanze particolari, il numero legale si considera accertato all'inizio della giornata qualora la metà dei parlamentari abbiano firmato. Preferirei cioè che l'Ufficio di Presidenza decidesse di eliminare l'obbligo del numero legale piuttosto che introdurre un vincolo economico di questo genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, il numero legale è previsto dalla Costituzione.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, annoto anch'io incidentalmente che l'esigenza del numero legale per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea è sancita dalla Carta costituzionale e, quindi, non sarebbe sufficiente una modifica regolamentare anche qualora si volesse andare in tale direzione.

Ma, Presidente, vorrei parlare d'altro, perché vorrei tentare di sfuggire ad un equivoco che si sta costruendo e che sta montando. La misura deliberata dall'Ufficio di Presidenza (proverò poi ad entrare nel merito delle questioni poste dai diversi colleghi intervenuti) non è volta a colpire l'ostruzionismo, non è volta a garantire il numero legale, ma è una misura che si riferisce all'assenteismo, che è cosa diversa dall'ostruzionismo.

GIULIO CONTI. No !

MAURO GUERRA. Colleghi, voi sapete (*Commenti dei deputati Paolone e Fei*)...

PRESIDENTE. Colleghi, non ho capito per quale motivo non dovete far parlare chi la pensa diversamente da voi: è una bella pretesa !

Prego, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Voi sapete meglio di me — su questo punto sarò molto rapido, proprio perché non lo ritengo il tema centrale della vicenda — che quando le forze di opposizione, in quest'aula, decidono di utilizzare l'arma dell'astensione dal voto, non nel voto, per far venir meno il numero legale, impiegando tale procedura come strumento ostruzionistico, bloccano la seduta e, a quel punto, una norma come quella deliberata dall'Ufficio di Presidenza verrebbe comunque vanificata perché, non potendo proseguire la seduta con altre votazioni, il 30 per cento delle presenze verrebbe rilevato sulla base delle votazioni tenutesi fino a quel momento. Se, quindi, come maggioranza, avessimo pensato ad un'arma formidabile contro l'ostruzionismo e per garantire, contro la vostra volontà, il numero legale, avremmo sbagliato tutto, colleghi. Ma il problema è che si tratta d'altro.

NICOLA BONO. Dillo a Petrini ! Petrini la pensa diversamente !

MAURO GUERRA. Questa norma non impedisce assolutamente l'esercizio, del quale, peraltro, ritengo voi abusiate notevolmente, del far venir meno il numero legale non partecipando alle votazioni: essa si occupa d'altro.

Credo, anzitutto, che l'Ufficio di Presidenza abbia operato correttamente e che si sia attenuto rigorosamente alla lettera dell'articolo 48-bis del regolamento. Lo leggerò anch'io, onorevole Anedda, per poi passare ad una contestazione sul merito di ciò che lei ha detto. «È dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera», e su questo mi pare che tra noi vi sia larga intesa, ne siamo tutti convinti (*Com-*

menti del deputato Selva). «L'Ufficio di Presidenza determina, con propria deliberazione» — non c'è scritto sentita l'Assemblea o altro — «le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati alle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni».

ALBERTO LEMBO. Appunto!

PIETRO ARMANI. Sedute, non voti!

MAURO GUERRA. Arrivo alla questione delle sedute, perché a volte viene manifestato un atteggiamento curioso, ci si sveglia come Biancaneve. Faccio rilevare che, fino ad oggi, abbiamo costantemente seguito il criterio della partecipazione al voto per valutare la presenza o l'assenza dei deputati nelle sedute ai fini della diaria.

MARIO TASSONE. Sbagliando!

MAURO GUERRA. La misura della presenza dei deputati è sempre stato l'aver partecipato ad una votazione.

MAURA CAMOIRANO. Perché era un voto solo!

MAURO GUERRA. Cambia la quantità, non cambia il principio. Fino ad oggi, in quest'aula, non ho mai visto nessuno alzarsi da quella parte ed invocare la lesa libertà costituzionale, dei deputati per una pratica che abbiamo costantemente seguito sulla base delle deliberazioni precedenti.

MARIO TASSONE. Non hai seguito le riunioni dell'Ufficio di Presidenza!

MAURO GUERRA. Un'altra osservazione attiene al terzo comma dell'articolo 48-bis, che così recita: «L'Ufficio di Presidenza determina (...) le ritenute da effettuarsi sulla diaria» — anche qui per sgombrare il campo da un equivoco — «erogata a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma, per le assenze dalle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle

Commissioni». Non si trattiene la diaria perché il deputato non è a Roma; non importa nulla che sia o non sia a Roma se non partecipa ai lavori parlamentari, se non assolve ai doveri previsti dall'articolo 48-bis del regolamento. Un deputato viene a Roma a fare una vacanza e non partecipa ai lavori: viene trattenuta la diaria per l'assenza dai lavori, dalle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni. Esattamente di questo stiamo parlando.

ALBERTO LEMBO. Ma questo la delibera non lo dice!

MAURO GUERRA. Collega Lembo, ho letto il testo del comma 3 dell'articolo 48-bis del regolamento sulla partecipazione alle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni.

Credo che legittimamente l'Ufficio di Presidenza — interpretando correttamente questa norma — sia intervenuto nella definizione delle forme e delle modalità attraverso le quali si rileva la presenza alle sedute a partire — ripeto — non da una «invenzione autoritaria» o da qualche mente malata che ha deciso che da questo punto in poi l'Assemblea debba essere rinchiusa qua dentro, ma da un criterio che abbiamo utilizzato sino ad oggi: quello della partecipazione al voto!

Si è modificato il numero delle partecipazioni al voto necessarie per assolvere a questo criterio. Lo si è fatto sulla base di una considerazione: lo sappiamo, colleghi, che è purtroppo molto semplice dare un voto per un collega assente; questa misura «dell'un voto» non era sufficiente a contrastare quelle forme di assenteismo e anche qualche forma di malcostume parlamentare, da questo punto di vista.

Questo era l'obiettivo della discussione e delle decisioni assunte nell'Ufficio di Presidenza e si è lavorato esclusivamente su questo!

Pertanto, colleghi, se l'intenzione fosse stata quella di costringervi a partecipare ad un numero elevato di votazioni, l'Ufficio di Presidenza avrebbe potuto tran-